

## **Ursula von der Leyen rinuncia alla sovranità digitale**

*di David Carretta e Christian Spillmann*

La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha rinunciato alla sovranità europea per non provocare le ire di Donald Trump? Lunedì sera, [i nostri colleghi di MLex hanno rivelato che la Commissione ha rinviato all'ultimo momento la decisione di imporre una multa a Google per abuso di posizione dominante nel settore della pubblicità online](#). I testi della decisione erano pronti, compreso un ordine di cambiare modello di business. Il provvedimento era stato già comunicato al colosso americano. La vicepresidente responsabile della Concorrenza, Teresa Ribera, si preparava a presentarla nel corso della giornata di lunedì. Ma l'approvazione è stata bloccata dopo un intervento del commissario al Commercio, Maros Sefcovic, e una lettera del Dipartimento per la Giustizia americano. Secondo le nostre fonti, è stato il capogabinetto di von der Leyen, Bjorn Seibert, a prendere la decisione. Contrariamente alle assicurazioni della Commissione, la sottomissione a Trump non tocca solo il commercio, ma anche digitale e concorrenza.

La Commissione ieri non ha smentito né confermato le rivelazioni di MLex. “Nel giugno del 2023 la Commissione ha informato Google della sua opinione preliminare che la società viola le regole antitrust distorcendo la concorrenza nell'industria della pubblicità online (...). L'inchiesta continua e non commenteremo ulteriormente su questo”, ha detto una sua portavoce. E' un gioco di parole. La stessa portavoce ha spiegato che l'inchiesta è ancora in corso fino alla decisione del collegio dei commissari. Dopo il rinvio, l'inchiesta potrebbe durare per sempre. Google è sospettata di favorire i propri servizi di tecnologia pubblicitaria online a scapito di fornitori concorrenti, di inserzionisti e di editori online. Indizio per comprendere la gravità del caso: l'allora commissario responsabile della concorrenza, Margrethe Vestager, aveva suggerito a Google di cedere parte dei suoi servizi, perché i rimedi proposti non sarebbero stati sufficienti per superare l'abuso di posizione dominante.

La ricostruzione di MLex ha lasciato increduli i deputati e gli esperti che si occupano del settore, nonché diversi funzionari della stessa Commissione. Il processo per adottare la sanzione contro Google era stato avviato la scorsa settimana. Nel weekend il commissario Sefcovic, che ha condotto i negoziati commerciali con gli Stati Uniti ed è considerato un fedele esecutore della presidente von der Leyen, si è opposto alla multa. Lunedì mattina lo stesso Sefcovic ha proposto di sospenderla. Nel fine settimana, Gail Slater, il procuratore generale aggiunto presso la Divisione Antitrust del Dipartimento di Giustizia americano, ha inviato un'email alla sua controparte a Bruxelles suggerendo di rinviare la decisione. La vicepresidente della Commissione, Teresa Ribera, ha rifiutato di rinviare la decisione sulla multa, spingendo per l'adozione lunedì. Ma senza successo

Per la sovranità dell'Ue è un “disastro”, ha commentato a caldo un funzionario della Commissione. “Questa decisione è un esempio tangibile e concreto dell'impatto della geopolitica sui casi antitrust e del Digital Markets Act”, ci ha detto Umberto Gambini, partner della consultancy Forward global ed esperto di concorrenza. “Se ciò fosse vero, invierebbe un segnale molto negativo. Le regole digitali dell'Ue non sono negoziabili!”, ha detto l'eurodeputata di Renew Stephanie Yon-Courtin, chiedendo a von der Leyen di porre fine "alla cacofonia tra i vostri commissari". Non è un problema di cacofonia. La presidente della Commissione è intervenuta. Secondo le informazioni raccolte dal Mattinale Europeo presso diverse fonti, è stato il suo capo-gabinetto, Bjorn Seibert, a sospendere la procedura per l'adozione della multa.

L'incertezza sul caso chiamato “Google adtech” ora è assoluta. La decisione potrebbe essere adottata nei prossimi giorni o nelle prossime settimane. Secondo alcune fonti, la sanzione potrebbe essere adottata dalla Commissione dopo che Trump avrà firmato l'ordine esecutivo per portare i dazi sulle automobili europee dal 27,5 al 15 per cento. La multa sarà comunque inferiore rispetto alle sanzioni imposte a Google e ad altri colossi digitali in casi analoghi durante i mandati di Vestager.

Dentro il Parlamento europeo il rinvio della multa contro Google ha provocato reazioni dure nella maggioranza che sostiene Ursula von der Leyen. “Sono sempre più frustrato. Le leggi dell'Ue devono essere applicate”, ci ha detto Andreas Schwab, europarlamentare tedesco del Partito popolare europeo, la stessa famiglia politica della

presidente della Commissione. “Quello che la Commissione sta facendo è politicizzare le decisioni. Questo è inaccettabile”, aggiunge Schwab. "Bloccare all'ultimo minuto la decisione sull'abuso di posizione dominante di Google nell'adtech, dopo interventi da Washington e allusioni a ripercussioni sui negoziati commerciali, è un precedente pericoloso. La nostra legge non può diventare ostaggio né moneta di scambio nel rapporto transatlantico", ci ha detto Brando Benifei, eurodeputato italiano dei Socialisti&Democratici e presidente della delegazione con gli Stati Uniti. Secondo la liberale francese Yon Courtin, von der Leyen deve inviare "un messaggio chiaro e inequivocabile: l'Ue non farà marcia indietro sull'applicazione delle sue regole sotto pressione".

Del resto, Ursula von der Leyen lo aveva promesso nel testo pubblicato su diversi giornali europei per vendere il suo accordo con Trump sui dazi come “solido” anche se “non perfetto” in nome della stabilità e della prevedibilità. “Nel concludere l'accordo l'Ue è rimasta ferma sui suoi principi fondamentali e fedele alle regole che si è data. Siamo noi a decidere in che modo garantire al meglio la sicurezza degli alimenti, proteggere online i cittadini europei e tutelare la salute e la sicurezza. L'accordo salvaguarda i valori dell'Unione promuovendone nel contempo gli interessi”, aveva scritto la presidente della Commissione. Due settimane fa, presentando la dichiarazione congiunta Ue-Stati Uniti, il commissario Sefcovic aveva assicurato che “l'autonomia regolatoria” dell'Ue era assicurata.

Sandro Gozi, europarlamentare di Renew, definisce quello di von der Leyen come “l'ennesimo errore” nella strategia verso gli Stati Uniti. Dopo le concessioni nell'accordo in Scozia sui dazi al 15 per cento – in cambio di dazi zero per gli Stati Uniti, investimenti per 600 miliardi di dollari e acquisti di energia per 750 miliardi di dollari – Trump ha minacciato di imporre dazi contro i paesi che hanno regole e tasse per il settore digitale. “Von der Leyen in Scozia aveva spiegato che l'accordo assicurava stabilità e prevedibilità. Subito dopo, Marco Rubio ha mandato istruzioni alle Ambasciate americane in Europa chiedendo di fare lobby contro le leggi digitali dell'Ue e Trump ha minacciato ritorsioni contro i partner che applicano le loro leggi. Ora vediamo che la Commissione rinuncia o rimanda l'esercizio delle sue prerogative, che sono anche un obbligo istituzionale”, ricorda Gozi.

Quello di von der Leyen “è il modo migliore per sottomettersi al bullismo americano e quello peggiore per preparare il dibattito in Parlamento” sullo Stato dell'Unione del 10 settembre che è considerato “una verifica politica decisiva”, dice Sandro Gozi. In gioco non c'è soltanto il sostegno di socialisti e liberali al Parlamento europeo. Entrambi i gruppi stanno discutendo se approvare o meno l'accordo raggiunto da von der Leyen con Trump sui dazi al 15 per cento per l'Ue e a zero per gli Stati Uniti. "Se si accantonano decisioni per pressioni esterne, si indeboliscono la sovranità europea e la fiducia dei cittadini. Anche di questo Von der Leyen dovrà rendere conto nel discorso sullo Stato dell'Unione", avverte Brando Benifei. Nelle prossime settimane la Commissione deve prendere altre due decisioni nel settore digitale che la metteranno in rotta di collisione con Trump: una multa a META per violazione del Digital Markets Act e una contestazione di non conformità a X ai sensi del Digital Services Act.